

Ingresso messianico in Gerusalemme

11 *Quando si avvicinarono a Gerusalemme, vero Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: “Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito.*

Scioglietelo e conducetelo

³*E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?, rispondete: il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”. ⁴Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero.*

⁵*E alcuni dei presenti però dissero loro: “Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?”.*

⁶*Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore.*

E li lasciarono fare.

⁷*Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed agli vi montò sopra.*

⁸*E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi.*

⁹*Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:*

Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰ *Benedetto il regno che viene,
del nostro padre Davide!*

Osanna nel più alto dei cieli!

¹¹*Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio.*

E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

lectio

È il racconto che si legge nella domenica delle Palme seguito subito dal racconto della passione. Nel vangelo di Marco ci sono invece altri due capitoli dopo l'ingresso in Gerusalemme prima della passione, nei quali emergerà con maggior chiarezza la contrapposizione degli erodiani e dei farisei nei riguardi Gesù.

Una contrapposizione che si è già manifestata all'inizio del vangelo dopo la guarigione del malato dalla mano inaridita operata di sabato (3,6). Il testo dell'ingresso in Gerusalemme che Marco ci offre differisce notevolmente da quello di Matteo soprattutto nella conclusione. Dopo essersi fermato nella descrizione dei preparativi e dell'animazione della folla, Marco presenta una strana conclusione, una fine improvvisa come se niente di straordinario fosse avvenuto. Matteo invece conclude l'episodio raccontando che “tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva chi è costui? E la folla rispondeva: “questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea”.

¹Quando si avvicinarono a Gerusalemme, vero Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli

L'indicazione di queste tre località è importante per la loro etimologia e per il ruolo che avranno in tutto il racconto della passione. Dal monte degli Ulivi il profeta Ezechiele aveva visto sostare la gloria del Signore prima che partisse per raggiungere e assicurare la sua presenza in mezzo agli esiliati di Babilonia. Da quel monte il profeta Zaccaria aveva previsto che sarebbe venuto il “Signore, Re di tutta la terra”(12, 4-9). Su questo monte Gesù pronuncerà l'ultimo suo discorso e

pregherà, prima di morire, oppresso da una grande angoscia. Bètfrage, un sobborgo di Gerusalemme, significa “casa dei fichi” ed è collegato all’episodio del fico senza frutti, raccontato in seguito. Betania è la casa dove Gesù si ritirerà di notte, nei giorni precedenti la passione.

2e disse loro: “Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo.

Gesù ci viene presentato come il Signore che liberamente prende iniziative, predispone tutto secondo le sue intenzioni e prevede con precisione quanto avverrà. Si comporterà in modo analogo quando manderà due discepoli per preparare la stanza dell’ Ultima Cena (14, 12-16). *Troverete un asinello.* Gesù, in questo caso, imita i grandi profeti che per comunicare la parola di Dio sceglievano un segno simbolico visibile. Geremia ad esempio aveva lasciato marcire una cintura e aveva spezzato una brocca per indicare la fine di Giuda (13,1-11). Gesù sceglie come simbolo un asinello per dichiarare quali sono le sue caratteristiche di Messia. Sceglie un animale umile, da soma, che serve l’uomo portando i suoi pesi. La grandezza del Messia, del Figlio dell’uomo, sta nel servire e nel dare la vita per tutti. Grandezza e umiltà sono le due caratteristiche inscindibili che ci rivelano il mistero di Gesù, che per primo ha fatto ciò che ha ordinato di fare ai suoi discepoli. ”Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete alla legge di Cristo” scrive S. Paolo ai Galati (6,2). *Legato, sul quale nessuno è mai salito.* Nessuno ha mai cavalcato questo messianismo umile e debole prima di Gesù. Il cristianesimo non è una nuova religione che lega l’uomo con leggi vecchie e nuove, ma offre la vera libertà quella dell’amore, ossia di servire e di appartenere all’altro. Così scrive S. Paolo ai Galati: “Voi infatti fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri”(5, 13). E S. Giovanni (13, 34): “Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”.

3E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?, rispondete: il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”.

Il motivo di questa scelta sfugge a tutti. È la domanda che facciamo anche noi: “A che serve servire? Cambia forse qualcosa? “*Il Signore ne ha bisogno*” è l’unica spiegazione, è la fede nella parola di Gesù, su quanto ha fatto e ha detto.

4Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero.
L’asinello è la capacità di servire che è presente in ogni uomo, anche se talora appare impedita.

5E alcuni dei presenti però dissero loro: “Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?”.

La domanda esprime incomprendimento. Si potrebbe tradurre così: “Che cosa pretendete di fare liberando nell’uomo la capacità di servire? Credete forse di cambiare il mondo? Non vedete che è non è un guadagno e tutto rimane come prima?

6Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare.

La risposta non viene dal nostro buon senso. Lo facciamo perché ci fidiamo di quanto ha detto il Signore. *Li lasciarono fare* perché nessuno contende questo tipo di messianismo.

7Essi condussero l’asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed agli vi montò sopra.
8E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi.

Da questo momento si realizza la promessa fatta a David: arriva il Messia atteso, acclamato con i versetti del salmo 118. Come il cieco di Gerico anche i discepoli e la folla si liberano dei loro mantelli, che rappresentano le loro sicurezze, per servire umilmente e liberamente.

⁹Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!

Quelli che venivano dietro saranno quelli che nel momento decisivo della passione fuggiranno (14,50). Quelli che andavano avanti saranno quelli che grideranno: “Crocifiggilo!” (15,13). Osanna è un’esclamazione di gioia per la certezza dell’aiuto di Dio E’ quanto dice il salmo (118,25). “Dona, Signore la tua salvezza, dona Signore la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. La salvezza che chiedono verrà, ma la rifiuteranno perché non verrà, come vorrebbero, con una manifestazione di potenza.

¹¹Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio.

E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

A questo punto la narrazione si interrompe bruscamente. Marco vuol farci comprendere come quell’acclamazione fu effimera e momentanea e senza alcun effetto. *”Si direbbe che ci troviamo di fronte a due delusioni. Gesù è deluso: nel tempio cercava qualcosa che non trova. Ma anche Gerusalemme è delusa: aspettava un altro, non quel Messia... Due delusioni che nascono da motivi opposti. Israele vorrebbe la libertà senza pagarne il prezzo, soprattutto vorrebbe un Dio a immagine dei propri bisogni. Jahvè vorrebbe fare di Israele il popolo testimone.” (B.Maggioni)*

Il fico sterile

¹¹¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.¹³E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie.

Non era infatti quella la stagione dei fichi.¹⁴E gli disse: “Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti”. E i discepoli l’udirono.

I venditori cacciati dal tempio

¹⁵Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.

¹⁷Ed insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto:

***La mia casa sarà chiamata
casa di preghiera per tutte le genti?***

Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!”

¹⁸L’udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

¹⁹Quando venne la sera uscirono dalla città.

lectio

Dopo aver trascorso la notte a Betania, presso persone amiche, probabilmente nella casa di Lazzaro, Marta e Maria, Gesù ritorna a Gerusalemme. Durante il percorso cerca dei fichi per sfamarsi in una stagione non propizia; non trovandoli maledice il fico. Questo strano comportamento con parecchie contraddizioni ci dice che ci troviamo di fronte a un gesto simbolico: non è la sterilità del fico che interessa, ma quella di Israele. Difatti il fico, come la vigna, erano l'immagine che i profeti attribuivano ad Israele. Gesù, il Messia, scopre che il popolo di Israele giustifica il suo comportamento con il culto nel tempio, senza restare fedele all'Alleanza e obbediente alla Parola di Dio. Storico o no, l'inaridimento del fico è stato interpretato fin dalla prima comunità cristiana come un'azione simbolica indicante il giudizio di Dio su Israele divenuto infedele alla propria vocazione. Gesù rimprovera aspramente il suo popolo, con la stessa durezza usata dai profeti. Dirà Geremia (2,5..): "Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me?...Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti. Ma appena entrati avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio. Neppure i sacerdoti si domandarono dov'è il Signore. I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baaal e hanno seguito esseri inutili". La condanna di Israele però potrebbe colpire anche noi. Scrive S.Paolo alla comunità di Roma (11, 20s): "Non montare in superbia, ma temi! Se Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali (il popolo ebreo), tanto meno risparmierà te!

¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.

È la fame di chi ama e desidera di essere amato, sarà per questa fame che il Signore morirà.

¹³E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi.

Il fico è l'albero caratteristico della terra promessa. In Galilea dà frutti per dieci mesi all'anno e se ne possono trovare anche fuori stagione. *Non trovò altro che foglie.* Sono le foglie che, simbolicamente, servono all'uomo, incapace di amare Dio e il prossimo, per nascondersi per vergogna e per paura dell'altro. Come fecero Adamo ed Eva nel giardino, dopo il peccato.

¹⁴E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti".

È l'unica maledizione presente nel vangelo. La maledizione ricade su una pianta innocente che rappresenta la croce. Gesù assumerà su di sé ogni maledizione e aderendo fino in fondo alla volontà di Dio ci libererà dalla maledizione dovuta alla nostra sterilità. Siamo sterili, senza frutti, perché incapaci di convertirci al Signore povero e umile. Scrive S. Paolo nella lettera ai Galati (3, 13) "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto. Maledetto chi pende dalla croce".

Anche il racconto della purificazione del tempio ha un significato simbolico per farci capire quali sono i frutti che Dio vuole da noi. Il gesto di Gesù non fu compiuto all'interno del tempio, ma nel cortile dei gentili, dei pagani, che era separato dal luogo riservato ai Giudei. Era in genere occupato dai venditori di animali da sacrificare e dai cambiavalute. I pellegrini giunti da ogni parte comperavano gli animali per offrire i sacrifici prescritti e cambiavano le monete straniere (ritenute impure) in monete ebraiche per le offerte: quel cortile era dunque un luogo di mercato e non di

preghiera. Gesù vuole che tutto il tempio diventi un luogo di preghiera e per tutti i popoli, anche per i pagani come aveva detto Isaia (56,7): "Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli".

15 Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe

Gesù trascorrerà a Gerusalemme tutta la settimana, di giorno resterà in città, la notte dormirà fuori a Betania o sul monte degli Ulivi. *Si mise a scacciare quelli che vendevano...* Era il mercato autorizzato dai sacerdoti che offriva loro grossi vantaggi economici. Il tempio non era solo centro di culto, ma anche centro di potere economico e politico. Il gesto della purificazione del tempio serve per farci capire quale deve essere il giusto rapporto con Dio. Il sentimento religioso, che è una positiva apertura verso il trascendente, deve liberarsi da quella forma di religiosità naturale che stabilisce con Dio un rapporto sbagliato. Un rapporto quasi mercantile che cerca di comperare la Sua grazia attraverso prestazioni e sacrifici. Ciò porta come conseguenza ad una visione distorta di Dio che lo fa diventare terribile e temibile placato solo dai nostri sacrifici. È spesso il peccato di chi si sente giusto e nega l'essenza di Dio che è amore offerto a tutti gratuitamente e non come conseguenza delle nostre opere.

16 e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.

L'atrio del tempio serviva per abbreviare il tragitto per chi portava qualche cosa. È figura della nostra religiosità che si serve di Dio come di una scorciatoia per raggiungere i nostri obiettivi. Invece di amare e servire Lui, ci serviamo di Lui per conseguire i nostri fini, piccoli o grandi.

17 Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto:

La mia casa sarà chiamata

casa di preghiera per tutte le genti?

Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!"

La preghiera è entrare in comunione con Dio ed è la nostra salvezza. Dio vuole entrare in comunione con tutti, perché tutti sono suoi figli. I sacerdoti non volevano aprire il tempio ai non israeliti, sfruttando l'orgoglio nazionale. Invece di offrire Dio a tutti i popoli del mondo, essi si servivano di Dio per scopi mercantili. La citazione "ne avete fatta una spelonca di ladri" è presa da Geremia (7, 1-14) che parla di coloro che dopo aver praticato ogni male (rubato, ucciso, commesso adulterio, giurato il falso, seguito altri dei), si rifugiano nel tempio e dicono: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. A loro il Signore dice: "Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?".

Dio perdona senza limiti il peccatore, ma non può farsi complice del suo peccato.

18 L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Come all'inizio in Galilea, la gente lo ascolta con meraviglia e stupore, ma non sarà per molto.

Il fico seccato. Fede e preghiera

11* ²⁰*La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.* ²¹*Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato".* ²²*Gesù allora disse loro: "Abbate fede in Dio!* ²³*In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.

24 Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. ***25*** Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”. (26)

Obiezione dei Giudei sull'autorità di Gesù

27 Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: ***28*** “Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?”.

29 Ma Gesù disse loro: “Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio.

30 Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”.

31 Ed essi discutevano tra sé dicendo: “Se rispondiamo “dal cielo”, dirà: Perché allora non gli avete creduto?

32 Diciamo dunque “dagli uomini”?” Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. ***33*** Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”.

E Gesù disse loro: “Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

lectio

Il fico seccato, che rappresenta il popolo di Israele chiuso in se stesso incapace di aprirsi al Messia e alle genti, offre a Gesù l'occasione di parlare della fede. Fin dall'inizio Gesù invita a convertirsi e a credere al vangelo (1,15); guarisce il paralitico per la fede di chi glielo porta (2,5); per la loro fede guarisce l'emorroissa e il cieco; per la mancanza di fede rimprovera i discepoli spaventati per la tempesta (4,40); al padre del sordomuto dice: “Tutto è possibile per chi crede” (9,23); a Nazaret invece non può operare nessun miracolo per la incredulità dei suoi concittadini (6,5).

Aderire a lui e alla sua parola, amarlo e seguirlo per essere con lui, è la fede che Gesù pretende.

20 La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.

Alla luce del mattino del terzo giorno che Gesù passa a Gerusalemme, i discepoli vedono che il fico è seccato. Anche noi, solo se illuminati, notiamo se portiamo o non portiamo frutti.

21 Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: “Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato”.

22 Gesù allora disse loro: “Abbiate fede in Dio!

Gesù non risponde direttamente a Pietro, ma si rivolge a tutti i discepoli per mettere in evidenza la validità generale di quanto afferma. Queste parole sono rivolte, nel vangelo di Matteo (17,20), ai discepoli che non riescono a guarire un indemoniato “per la loro poca fede”. La poca fede è insufficiente di fronte a un grande male, anzi ci può portare alla sfiducia e infine alla disperazione. Occorre una fede che sia fiducia piena in Colui, al quale nulla è impossibile.

23 In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.

In verità vi dico, parole che corrispondono all'ebraico “amen”, è un'espressione solenne che indica certezza. Gesù usa un esempio paradossale per indicare la potenza della fede. Su quali sono le condizioni della sua potenza così scrive don B. Maggioni: “Fede è attendere da Dio, e non da noi o dalle nostre opere: la fede è gratuità, ed è per questo che si esprime nella preghiera. Fede è attendere da Dio quello che Egli vuol darci: non dobbiamo ostinarci a voler essere noi la misura del progetto di Dio. Fede è renderci disponibili, perché Dio ci apra alla novità del Regno messianico e alla

universalità delle genti; la negazione della fede è il ripiegamento su di sé, la gelosa conservazione del proprio privilegio. La negazione della fede è il continuo ondeggiare fra Dio da una parte, e tutte le altre possibili e immaginabili idee dall'altra." Gli increduli e i credenti spesso riducono erroneamente la fede a un fatto di questo mondo, verificabile e dimostrabile. Anche se non mancano i segni che suscitano e portano alla fede, perché tutta la realtà è un segno, essa è soprattutto un rischio, un abbandonarsi all'amore di Dio fedele, nel vuoto di ogni sicurezza umana. La fede, che occorre chiedere, è il grande dono di Dio, che si dona a noi attraverso Gesù, con il suo amore fedele che non viene mai meno. Il discepolo che possiede questa fede vivrà come ha vissuto Gesù, per partecipare, alla fine, alla sua gloria.

24 Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.

Gesù dice di domandare qualunque cosa, ma nel capitolo precedente ci aveva insegnato a chiedere "che io veda", cioè ad avere fede. Se questa manca occorre chiederla ed essa ci porterà a volere l'essenziale, cioè Lui stesso e che ci sia sempre vicino. S. Paolo nella lettera ai Romani (8,32) scrive: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Egli non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato a tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?"

25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati". (26)

Perdonare significa essere consapevoli di essere stati per primi perdonati. In sostanza la validità della preghiera dipende dal nostro modo di comportarci. Se chiediamo il perdono e non siamo disposti, a nostra volta, a fare altrettanto, la nostra preghiera è falsa. Significa che non si conosce il Dio che Gesù ci ha rivelato, il Padre che ci ama gratuitamente, senza tener conto dei nostri meriti, e che ci perdona sempre.

27 Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: 28 "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?"

È l'ultima volta che Gesù entrerà nel tempio. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani rappresentano rispettivamente il potere politico-religioso, culturale ed economico. Un potere completamente diverso da quello umile che Gesù ha manifestato, entrando in Gerusalemme cavalcando un asino. Anche se difficilmente scribi, sacerdoti e farisei potevano essere presenti contemporaneamente, Marco ce li presenta assieme per indicare che tutti i grandi della terra si alleano contro Gesù.

29 Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. 30 Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi".

Gesù non dà loro una risposta chiara: vuole che la loro domanda rimanga in sospeso in modo che ognuno di loro cerchi la risposta nel proprio cuore. È un invito a rendersi conto della loro fede, a prendere posizione nei confronti di Giovanni, il precursore che invita alla conversione e nei confronti di tutti i profeti e di tutto l'Antico Testamento (AT) che contiene la promessa del Messia. Anche i cristiani devono ricordare che Gesù è il compimento di quella promessa, perciò devono tenere in grande considerazione l'AT.

31 Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? 32 Diciamo dunque "dagli uomini"? Però temevano la folla, perché tutti

consideravano Giovanni come un vero profeta. ³³Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”. E Gesù disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Le tre componenti del magistero ufficiale di Israele si dichiarano incapaci di svolgere il loro ministero, Gesù non risponde, come non risponderà durante tutto il suo processo. Il silenzio di Dio esprime il suo amore senza riserve, che si offre a tutti, in attesa di una risposta. Dio non può donarsi a chi si crede nel giusto e non è disposto a convertirsi.

